

## L'impazienza di Alioscia

*La violenza è talvolta legittima e cristianamente giustificabile? Su questo problema riportiamo una riflessione del prof. Pajardi, docente della Cattolica e presidente del Tribunale di Milano.*

Nel recente numero di « Il libro europeo », periodico di attualità bibliografica, Diego Fabbri, grande cristiano quanto grande scrittore, si pone tormentosamente il problema se sia possibile una violenza a fine di bene, e trasfonde il suo tormento in un articolo intitolato *L'impazienza di Alioscia*.

Egli ricorda di essere stato chiamato tempo fa a sceneggiare un film sui dieci comandamenti con Zavattini, il quale, giunto alla enunciazione del quinto comandamento, propose che l'enunciazione fosse integrata con un avverbio specifico « non ammazzare mai », proprio perché non ci fossero equivoci: il cristiano si fa ammazzare ma non ammazza mai; invece, dice Fabbri, equivoci ce ne sono stati tanti al punto che la trasgressione è stata la norma ed invece l'ubbidienza tassativa l'eccezione.

Anche Dostoevskij era straziato da questo dilemma e aveva progettato di dedicare a questo tema, quello della tentazione di una possibile « violenza cristiana », una parte cospicua del romanzo che avrebbe dovuto scrivere dopo i Karamazov, un romanzo che in realtà non poté più uscire e che avrebbe visto — si ricostruisce in base agli appunti lasciati — il personaggio centrale, Alioscia, in preda a una metamorfosi. Alioscia è il giovane che esce dal seminario per consiglio del suo maestro, il monaco Zossima, e ritorna in famiglia per soccorrere da vicino il padre e i fratelli, per aiutarli con la sua bontà a trovare una via di salvezza. La novità del nuovo romanzo avrebbe appunto dovuto essere la trasformazione del giovane, che, stanco e impaziente di aspettare un rinnovamento del mondo per via di sacrificio, di bontà, di amore, decide di cambiare strada, delibera di servir-

si di altri strumenti, quelli della violenza, e diventa terrorista, partecipa a complotti, tentati ed eccidi. Perché il mondo sia diverso, se non per amore, per forza; perché il regno della giustizia e dell'uguaglianza non si faccia troppo aspettare.

Dostoevskij, sempre stando agli appunti, aveva peraltro risolto il suo problema. L'itinerario dell'impazienza violenta di Alioscia lo porta, per intervento di Dimitri e del vescovo Tichon, a rendersi conto del suo errore, perché la rivoluzione dell'amore è molto più eroica ed ardua, molto più profondamente « violenta » della rivoluzione armata.

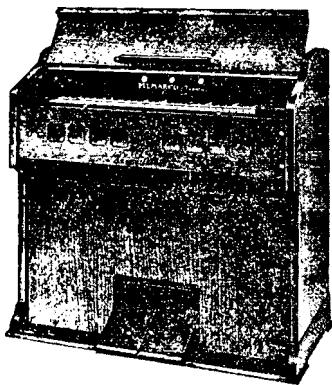
Quando Paolo VI si recò molti anni fa nell'America del sud ad incontrare tremende realtà sociali di dislivelli e di disparità da parossismo, molti si aspettavano parole diverse da quelle che il Santo Padre pronunciò. La grande tentazione è sempre dietro l'angolo della strada. Quando sembra che tutto sia perduto, quando pare che niente possa cambiare il mondo, quando l'amore è deriso e il sacrificio beffeggiato mentre impera la prepotenza e il sopruso, qualcosa di grande ribolle dentro e cerca pericolose canalizzazioni verso l'esterno. È la spada di Pietro che sembra quasi sfuggire di mano per una reazione tanto umana da apparire quasi disumano il contrario. Tanto più, e non lo si dimentichi, che la dottrina cristiana non esclude la legittimità del tirannicidio quando questo sia l'unico mezzo possibile per conquistare una condizione umana libera, e la grande responsabilità nella storia sta sempre nello stabilire quando si creino le condizioni di questa legittimità.

Ma Socrate prima, Gesù poi, e da ultimo Gandhi ci hanno insegnato che la rivoluzione

dell'amore è comunque più proficua della rivoluzione delle armi, e la stessa rivoluzione francese è stata inutile e dannosa quando si è instaurato il terrore.

Questo va detto ai rivoluzionari di ogni tempo e di ogni paese, ed anche a quelli di casa nostra in alcuni dei quali, Fabbri non lo esclude, può serpeggiare con una certa dose di buona fede una visione messianica di rinnovamento del mondo la quale funziona tragi-

camente da molla motrice. La violenza armata, nella migliore delle ipotesi, sottolinea, nella migliore delle ipotesi, è una tragica scorcioia sul precipizio del burrone, mentre la strada maestra, qualunque cosa costi, resta quella dell'amore paziente. Aggiungerei però, dell'amore operoso, per evitare che la pazienza più o meno inerte diventi lo sciocco sgabello su cui riposano comode le prepotenze.



Il fedele e tradizionale armonio dal suono inconfondibile Vi offre un servizio durevole e sicuro.

In assenza di corrente, mentre anche il più prestigioso strumento tace, dolce e melodioso accompagna i canti dell'assemblea.

Vi aiuta a ripassare i canti, a provare nuove partiture, ad avviare i giovani al gusto della vera musica, a conquistare un nuovo organista.

25 modelli, per ogni esigenza di impiego, da L. 150.000 in su per ogni possibilità di spesa.

Richiedete cataloghi.

**Ditta IGINO DELMARCO - Via Roma, 15 - 38038 TESERO - tel. (0462) 83071**